Belom Ottolenghi

Il mecenate acquese dimenticato

Con questa presentazione vorremmo far memoria di un cittadino acquese e israelitico vittima delle leggi razziali

R. PREFETTURA DI ALESSANDRIA

N. 14636 – Div. 3 ---------- li 30 Aprile 1942 – XX

Ai Podestà della Provincia

OGGETTO

Accesso alle Biblioteche degli enti ausiliari

In conformità a quanto è stato disposto per le biblioteche pubbliche governative, pregasi disporre che d'ora innanzi non sia consentito l'accesso alle Biblioteche degli Enti ausiliari alle persone di razza ebraica.

Nei confronti dei frequentatori delle biblioteche stesse per i quali dovessero sorgere dubbi circa la razza saranno eseguiti opportuni accertamenti mediante l'esame dei documenti di identità personale.

Gli ebrei, oltre che dalle sale di lettura, si intendono esclusi anche dai cataloghi, dal prestito e da informazioni bibliografiche; quelli iscritti ad albi professionali che tutelano interesse di società ed altri enti anche ariani sono ammessi soltanto a consultare il catalogo.

Il divieto di che trattasi non riguarda i discriminati.

p. Il Prefetto: A RICHARD

Il nostro metodo di indagine

Da dove siamo partiti :

- Alcuni articoli de “L’Ancora”
- Raffaele Ottolenghi, “Il Vessillo Israelitico” n. di ottobre, anno 1907 che scrive un cammeo per Belom
- Carlo Pastorino, il racconto *Luce di maggio. Lettera ad un amico,* in *Orme sull’erba* 1930
- Cino Chiodo, *La Società degli Operai d’Acqui,* SOMS 1998
- Luisa Rapetti, *Il Cimitero ebraico di Acqui, EIG 2009*
- Lucilla Rapetti, *Beneficenza e Pie istituzioni israelitiche acquesi*, in “Rivista di Storia Arte Archeologia per le province di Alessandria e Asti”, quaderno unico, anno 2010

- Consultazione del fondo cartaceo del “Giornale d’Acqui” presso la Biblioteca Civica di Acqui Terme
- Consultazione digitale dei periodici acquesi “La Gazzetta d’Acqui”, “La Bollente”, “Il Risveglio Cittadino” sul portale “I Giornali del Piemonte”

Cosa resta da fare…

- Consultare il settimanale “L’Ancora” presso l’Archivio Storico Vescovile di Acqui Terme
- Condurre una ricerca ancora più capillare sul web

Filtra risultati per

PAROLA CHIAVE

Cerca nel testo

- (•) tutte le parole
- ( ) qualunque parola
- ( ) frase esatta

Pagine

- (•) in tutte le pagine
- ( ) solo in prima pagina

Dove

- (•) Tutto
- ( ) Giornali
- ( ) Pubblicazioni tematiche

Esplora l'archivio

Belom Ottolenghi [cerca]

↓ RILEVANZA | TESTATA | PROVINCIA | DATA

risultati trovati 669

Il Risveglio cittadino

Acqui Terme | 20/02/1915 | pagina 1 — aggiungi

Il Risveglio cittadino

Acqui Terme | 06/02/1915 | pagina 1 — aggiungi

L'Ancora

Acqui Terme | 10/02/2019 | pagina 14 — aggiungi

La vita di Belom

Belom Ottolenghi nasce ad Acqui il 27 agosto 1853, da Stella Pugliese e da Emilio, in una comunità che ormai si è emancipata dopo lo Statuto Albertino

Eredita dal padre quello che diventerà il più grande emporio di tessuti del Basso Piemonte

Rimasto vedovo in giovane età (la consorte Vittoria Sacerdote deceduta il 7 giugno 1885), si dedica alle attività filantropiche sull'esempio di Jona Ottolenghi († 1897) : incentiva con premi i migliori studenti delle scuole acquesi e sostiene con generose sovvenzioni la Biblioteca Circolante

La vita di Belom

Durante ~~la sua~~ vita si impegna nella vita pubblica e riceve diversi riconoscimenti:

- Presidente del consiglio di amministrazione dell'Università Israelitica
- Cavaliere del Lavoro in data 13 settembre 1907
- Socio e benefattore della SOMS dal 1887 che gli dedica un bassorilievo nel 1910 (50° della società)
- Consigliere Comunale e Assessore si dimette però nel gennaio del 1910
- Commendatore
- Presiede l'istituto per la lotta contro la tubercolosi

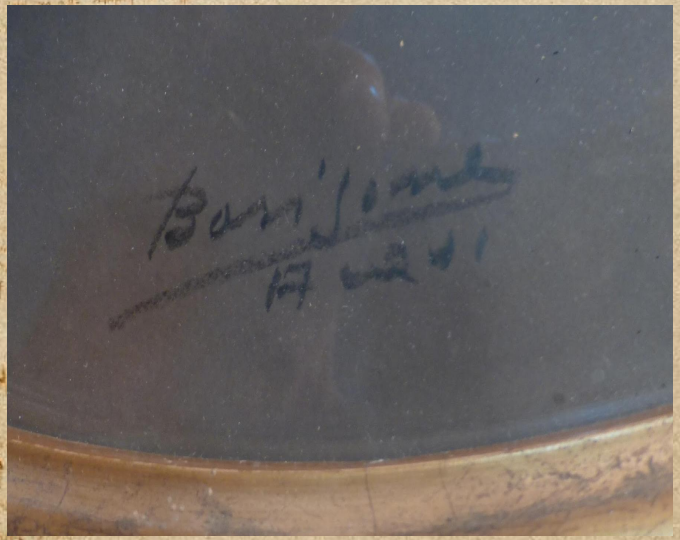
La Vita di belom

- Membro della Congregazione di Carità
- Non c'è istituzione acquese che non usufruisca della sua generosità: benefica anche Opera Balilla, Ateneo Fascista, il Fascio Femminile…

NEGLI ANNI TRENTA è LA DIMOSTRAZIONE CHE L'INTEGRAZIONE EBRAICA è PIENAMENTE POSSIBILE

e a dimostrazione di ciò…

Belom sugli allori



Luglio 1935: una grande fotografia di Belom apposta in biblioteca…

In suo onore viene preparata – a cura di Mario Barisone, che sottoscrive l'opera sua – una grande effigie fotografica… l'avv. Carlo Chiaborelli elogia Belom: egli sarà senz'altro un esempio per le generazioni future, che a lui serberanno sempre venerazione e gratitudine.

Ancora nel 1937 il Giornale d'Acqui lo cita quale insigne nostro concittadino e filantropo, sempre primo nelle opere di assistenza e beneficenza e per tutto ciò che è di vantaggio e di progresso della nostra città.

REGIO DECRETO 19 aprile 1937-XV, n. 826.

Approvazione del nuovo statuto della Fondazione « Belom Ottolenghi », in Acqui.

N. 826. R. decreto 19 aprile 1937, col quale, sulla proposta del Ministro per l'educazione nazionale, viene approvato il nuovo statuto della Fondazione « Belom Ottolenghi » in Acqui.

Visto, *il Guardasigilli*: SOLMI.
Registrato alla Corte dei conti, addì 15 maggio 1937 - Anno XV

L'infortunio febbraio 1915

Belom è continuamente acclamato, ma viene costretto ad abbandonare l'amministrazione delle opere pie cittadine: e la notizia in città fa scalpore…

Dopo essere stato per 6 anni nel consiglio dell' Ospedale dell' Orfanotrofio e del Ricovero Jona Ottolenghi, Belom impossibilitato a presenziare alle riunioni dell'ultimo anno non viene più eletto. Imputa ciò a un pretesto: egli riconosce pubblicamente la sua impulsività, ma crede fermamente di essere stato "fatto fuori" a seguito di "idee di intransigenza che si riferiscono a fede religiosa". Non solo: il suo attivismo filantropico deve aver suscitato più di una antipatia.

I giornali di Acqui a confronto

A sinistra l'edizione del 6 febbraio, mentre a destra quella del 20 febbraio, anno 1915

Anno IV - Numero 6 SABATO 6 FEBBRAIO 1915 Conto corr. colla Posta

IL RISVEGLIO CITTADINO

PERIODICO SETTIMANALE Cent. 5 - arretrato Cent. 10.

Esce in Acqui al Sabato.

Abbonamenti: Anno . . . . . Lire 3 — Estero Lire 6; Semestre . . . . . » 1 — » 2; Trimestre . . . . . » — — » 1. DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE Via Emilia, N. 7. Inserzioni: In quarta pagina . . . . . Lire 0.25 per linea e spazio di linea; Ripetute . . . . . » 0.20; Nel corpo del giornale . . . . . » 0.50; Regolamento mercuriale . . . . . » 1.—

UNA BRUTTA PAGINA DELLA VITA AMMINISTRATIVA ACQUESE

Il Cav. Belom Ottolenghi costretto ad abbandonare l'Amministrazione delle Opere Pie Cittadine

Le quattro lettere, che pubblichiamo nella richiesta loro integrità, portano la documentazione d'un fatto — d'un brutto e vergognoso fatto — del quale si sono macchiati taluni degli amministratori delle maggiori e più importanti Opere Pie Acquesi.

Legga la cittadinanza e giudichi.

Acqui, 31 Gennaio.

Egregio Sig. Presidente della Congregazione di Carità

Acqui

Come ebbi onore a dichiarare nella seduta con Consiglio, decisio rassegnare le dimissioni da membro della Congregazione di Carità perchè non le considerano il mio nome nella votazione per l'elezione di due membri del Ricovero Inca Ottolenghi. La manifestazione emersa è in contradizione al caldo invito fattomi da Lei nel gennaio 1914 a nome dell'Amministrazione, allorquando consava per legge la mia carica, a volere cioè continuare la mia opera d'assistenza, che da 3 anni ovevo in special modo instaurato in ogni ramo dell'Ospedale, dell'Orfanotrofio e del Ricovero Inca, e mi ha rivelato che nell'atteuta di mia assenza dalla Commissione, alcuni miei colleghi hanno voluto impedire di soddisfare il desiderio e l'invito di continuare l'opera mia, il mio nome venne dimenticato, e non furono considerate le sue nomine consecutive avute a Membro del Ricovero Inca Ottolenghi. La manifesta sconsiderazione emersa mi ha indicato non accetto alla carica, e convinto che cotesto ambiente mi è ostile per la impulsività che mi contraddistina, e per l'audiatà mia agli impegni che assumo. Non posso in diverso modo giudicare il gesto di iscorso del Consiglio della Congregazione di Carità, e sovrattutto mi ritiro dal consesso sicuro di adempiere al mio dovere.

Con osservanza

Dev.mo

F.to BELOM OTTOLENGHI

* * *

Acqui, 2 Febbraio 1915.

Egregio Cav. Belom Ottolenghi

Io non saprei come meglio esternarle il mio dispiacere se non richiamando quanto espressi col vivo della voce il pieno sedeta di ieri l'altro; e di Lei diminuzione, ripetu, mi addolorano profondamente. Per conto mio, e di un altro mio amico, rimaneremo fermi a di Lei favore, perchè è saldo in noi il convincimento che quest'Amministrazione perde un Collaboratore distintissimo e, direi meglio, indispensabile. Ma dopo tutto mi conforta la fiducia che, se non oggi, certo al più presto ci troveremo nuovamente insieme, ed in quel mutuo accordo che non si è mai, in nessuna emergenza, smentito.

Colla più spiccata considerazione Le sono

Dev.mo

F.to P. CAFFARELLI, Pres. Ospedale.

* * *

Acqui, 2 Febbraio 1915.

Ill.mo Signor Ottolenghi Cav. Belom

Città

E' superfluo che accenni al disgusto provato nell'apprendere la decisione di V. S. di rinunciare al mandato di Membro della locale Congregazione di Carità conferitole con voto unanime di questo Consiglio.

Mi recai ieri stesso dal Signor Presidente con intendimento di pregarlo di associarsi a me per invitarla a recedere, od almeno a differire dall'esecuzione di sì grave ed inopinato proposito.

Conobbi con rammarico che la Congregazione aveva già preso atto della dimissione della S. V.

A me non resta che pregare il capo ai volieri di V. S. E' certo però che vedremo a malincuore il di Lei abbandono di una amministrazione verso la quale Ella si è sempre dimostrata premurosa e sollecita di non godere in alcun modo diminuire il fatto compiuto.

Con particolare e profonda ossequio di V. S.

Dev.mo

F.to P. TESTAROLA, Dottore.

* * *

Acqui, 3 Febbraio 1915.

Ill.mo Signor Sindaco di Acqui

La ringrazio sentitamente della cortese ed amichevole Sua di ieri, e spero che le convenrà il Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità, a prendere atto delle mie recine dimissioni, poichè allo stringimento dei nodi ha raggiunto lo scopo di una maggiorenza negativa ora entrata a far parte del Consiglio. Anche le motivazioni del mio ritiro che colpiscono in pieno petto i miei oppositori, non lasciarono adito a possibile riconciliazione, perchè dai fatti emerge che non era in gioco il bene del minero, ma interessi personali di carattere ambiziosi annesti da sentimenti di mesi fesia negazione della carica, la quale ha il pregio di rendere tranquilla assistenza al mio ufficio ed al sollievo.

E' vero che a votazione compiuta dei due Membri del Ricovero Inca Ottolenghi, alle mie dichiarazioni di ritiro della Congregazione motivate giustamente, i miei oppositori diretto che se fossero stati a conoscenza dei fatti da me conosciuti durante le sei sessione consecutive avute, era loro dovere di votare il mio nome e l'avrebbero fatto, ma intanto l'atto negativo proseguiva ero stato comunque, ed espressa eloquentemente il valore inflessibile di idee di ristrangimento che si riferiscono a bene religioso. Ella comprenderà quanto importanza ho di fronte a simile ostacolo e quanto la mia decisione sia corretta poichè ne spendere il bene sino al limite che siano accetto.

Colla massima osservanza mi professo

Dev.mo

F.to BELOM OTTOLENGHI

Il calcio dell'asino

Stavolta il ridicolo uno è l'orbiana che andriva la sua bodin con insulsa e cancrenosi e la capriva col suo mantello.

Ma qualche analogia avrà ai signori, fra la bestia e il gudrone della linguaccia, e l'avvenimento che ha notato la sede ha lions di qualche deforme microcefalo, che ha turbato l'armonia sonoro dell'opera bonne Elke, gettando nella amarezza in un mobile cuore.

Occorre però rimdire un po' il corso di questo arrifiono sanguine, salire in alto ove i puri rasselli della bestia scorrono rifiolo rumorosamente con armonie ungarine fra le recine di alabastro.

Perchè le sogne, e le pecorine, voi ben lo sapete, è sempre in basso che s'intrebbiano, perchè in basso cresce il dominio della rocia alabastrina e comincia quello del fango.

C'è un uomo in Acqui che quando si guarda dà l'illusione d'una figura di sante scolpita nel marmo.

Il volto d'un bianco uniforme, quasi diafano, incornicia da una barba bianchissima che armonizza con la chioma avorio ondulatori marmoree verso le frutte e barrosa. Sono gli occhi profondi e vivacissimi, rivelano che si tratta d'un essere vivente; ed il pensiero corre allora agli ascetti delle remote età gli eroici e forti che dovettero nelle tormenti in legno dei vecchi libri, e che i pittori di ogni scuola e di ogni fede dipinsero sulle volte dei tempi.

Eppure questa figura di santo, quando stimolo vivente di antiche fede, non è l'atteso rapsodo dei tempi moderni, e neppure è un nostalgia moderno dei romanzi di Fogazzaro.

E' un gigante nato forma serafica, un cifrda dal cuore di acuta gioiosa.

Un solo scrittore avrebbe potuto far rivivere sui libri la sublimità di questi conduttori metafisici, facendo le più eccelse delle poesia filosofica, facendo gioire e piangere, e instinctare per ore e ore con cose inutilmente, come accennati dai raggi infiorati del sole quando penetra nella stanza fredda e buia: victor Hugo.

Ma Belom Ottolenghi, come tutti i crusiteri del bene, non ricercava nulla altrove al suo senso.

Sembra quasi che una fiamma occulta, un potere invisibile e divino, comandati a questi esuoi un scorgile esteriore; una forza potente che non potrebbe sappure instinmanente pensarsi nel corpo dalle trasgressione marmoree.

E questa energia che scaturisce dal mobile cuore e dall'alto intelletto, scorrugge Belom Ottolenghi dalle prende alto volate al ripeso; e mostra la città ancora dorma avvinta sulla terra ingrata, il sologo vicinare che passa per l'antica strada monica, vede un po' oltre la terra sua finestra l'luminata.

Lì, i Belom Ottolenghi che traccia il lavoro da sviscerai durante le giornata in compagna accanto con i suoi colaboratori. Perchè la sua vasta azienda commerciale è organizzata in modo che i vari impiegati sono come altrettanti coadiuvanti, partecipando agli utili dell'azienda, ed avendo una responsabilità personale per ciascuno sviluppo inimetto affidato.

E giusto l'utopia fatta realtà, è la cooperazione notevolmente impudrdrta nella rigidezza bolgiesse del commerciante intelligente, è una specie di transazione avvenuta fra capitale e lavoro, l'intelligenza e la navigiesse che ha fatto fiorire l'azienda commerciale di Belom Ottolenghi.

Ma l'attività commerciale di Belom Ottolenghi non è fine a se stesso come avviene comunemente per i grandi finanzieri ed i grandi industriali, mentre invece è il mezzo per il compimento delle opere benefiche che formano le opere della sua nobile coscienza.

Dalle fondazioni compiute per i premi scolastici, ai consigli per la Biblioteca, alle offerte annuali per l'Asilo, contro la turbercolosi, ai consigli per la Congregazione di Carità, ecc. ecc. è tutta una collana di opere generose che Belom Ottolenghi va accrescendo ogni anno.

Egli non è solo un generoso donatore, ma un attivo collaboratore dei dirigenti gli istituti di beneficenza, e l'anico migliore, il consigliatore amorevole dei beneficati.

Oh quante volte Belom Ottolenghi fu visto nelle corsie dell'ospedale a portare la sua parola di conforto ai degenti; a mostrare, quante volte fu visto nel ricovero di mendicità discorrere sedute vetine ai poveri vecchi, quante volte fu visto accompagnare con la delicata mano il capo dell'orfanello!

E' sotto il suo impulso, è per suo volere che l'impulso ha abbandona i i cerchi ai nuovi principi, riordinando i servizi, intervenendo civilmente gli orfani che prima erano crescinti dell'ignoranza, dando della via sociale, rimodernando gli ambienti che prima avevano le ragnatele come nelle regnole, e seprelatto rivoluzionando completamente i servizi di cura, rendendo ambulanti gli ufficiali all'ormai celebre chirurgo prof. Mactina ed all'ostetrica dott. Delbonatti.

Ma dicimo una buona volta la dura verità, perchè Qualche cosa si dovrà pur dire: Qualche uno era un luogo di cura, ma un ambiente di Malattia e di Morte. Ora per la colpa non era degli uomini, ma dei sistemi, a migliorare i quali occorrevo l'intelligenza e l'attività instancabile dei sanitari. Però il grande impulso di rinnovamento dell'Ospedale venne dato da Belom Ottolenghi con la vigilanza dei sanitari-colleghi, seppe trovare le cause del male, e con volti tenere, potuto, quasi impiccolite seppe imporre i rimedi. Perchè talvolta, anche quando è una dura verità, talvolta il bene è male accetto. La luce del sole è più gran dono di Dio, eppure l'infermo preferisce delle carezze la detesta. E al mondo ci sono ancora pecorelle!

Belom Ottolenghi, solo al mondo, senza l'affetto d'una sposa e d'un figlio, come i grandi scienziati della storia, si è eletto padre tutatore di tutti gli orfani, ha messo la mano sopra tutte le miserie, ha fatto la carca di ogni sventura, per curare in ascoltare, per ordinare, per consolare, per consolare.

Ai qualunque pose del mondo, dal più eletto a quello delle genti lonciamo, un uomo simile! Ringraziamo Dio, ringraziamo Dio.

In Acqui invece lo si offende nei più delicate sentimenti, gli si dice ancora dell'asino decretandogli l'estrazione in quel corrosso che avrebbe dovuto rimarre come nemmo nuovo la Sua presenza, si accettano ancora ogni insinuazione di dissensi, poggia che se invece di un Gustavo ingrigio, si trattasse d'un trafiletto e d'un lustrarattiere!

Ma vorrei fermiamo commenti: ma la bugrima che avrà indubbiamente rigato il volto di Belom Ottolenghi, ma le sue mani dei poveri risorsenti, degli orfani, degli infelici, quando non vedranno più il loro padre tutatore; mentre il buon senso della corte cittadinanza scoprirà, saprà trovare il vero motivo per cui la figura dotto e sulta, ma pur integra e serena, disturbava i barbagianni.

Come balza fiero, delineato in tutto le sue forme, la fisionomia di un uomo che si cosifida non abbia a penetrar la luce — ci congiurarette dei microscopi.

Ma la luce che si teme e che si cerca

Anno IV - Numero 8 SABATO 20 FEBBRAIO 1915 Conto corr. colla Posta

IL RISVEGLIO CITTADINO

PERIODICO SETTIMANALE Cent. 5 - arretrato Cent. 10.

Esce in Acqui al Sabato.

Abbonamenti: Anno . . . . . Lire 3 — Estero Lire 6; Semestre . . . . . » 1 — » 2; Trimestre . . . . . » — — » 1. DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE Via Emilia, N. 7. Inserzioni: In quarta pagina . . . . . Lire 0.25 per linea e spazio di linea; Ripetute . . . . . » 0.20; Nel corpo del giornale . . . . . » 0.50; Regolamento mercuriale . . . . . » 1.—

ANCORA L'INCRESCIOSO INCIDENTE

La graduatoria delle responsabilità

Poichè in ogni quistione vagliata e discussa si deve pur addivenire ad una conclusione, *così il Risveglio*, a mo' di chiosa della nostra quantie imperniata sul scorso e tutti corto del cav. Belom Ottolenghi, riassumerà il più brevemente possibile le risultanze del dibattito per stabilire quella graduatoria di responsabilità che conduce *per sino levamone d'aurora* chi la ratta sagge e si riporti a casa i conci.

De' sei attori della tragi-commedia i quattro congiurati, che figurerebbero i maggiori colpevoli, hanno agito — come risulta dalle loro stesse dichiarazioni — sotto l'impressione, da una parte, delle ansie dovegrave del Presidente dottor G. Rossi e dall'altra dalle non meno ansie incomprensibili, insistenti spesso del Presidente comm. Caffarelli al principio della cernai quasi stucka sella.

Indubbiamente quest'ultimo ebbe il torto agito in precisione buona fede e che — se diversamente agito — avrebbe evitato ogni avvenbiono dato il turo sia, ma la colpa, che il risulta a spaventa comunque col ritro del Belom Ottolenghi una vittoria, che perdono nessuno gl'invidia, è una cosa in sommo interesse, il grado per si gni anzi s'è intestrestimata a vece e per iscritto, in letiere private e in lettere di ufficio, in verbali di sedute e in ordini del giorno pretiamato unico e amministrare inconfutando dell'opera filantropica del cav. Belom Ottolenghi, oppure al comm. Caffarelli nomero due, autore d'una lettera *ritenuta* al *Risveglio*, dell'intenzione inflotta per il cav. Belom, consegliante l'erazione *ad gli nomi per le* lodi rivolte all'egregio filantropo, lodi che la lettera definisce come *qualsiasi singolo!*

Dovrà rispondere al commendatore numero uno, che, convinta dei vantaggi verranno inestimabili che l'amministrazione e i ricoverati delle benefiche Opere Pie ebbero nelle intelligenza ed amorevole dal Belom Ottolenghi, lo invitava a continuare indefessamente nelle sue mansioni di amministratore anche durante l'anno nel quale agli per legge non potrà rivestir tale carica, oppure ai corrosi l'obbligo di discrezione nel comunicare nomere due che da lui mosso un dito per entrare al cav. Belom Ottolenghi il calice dell'asino dagli annuntiatori della Congregazione di Carità.

Mi trovai di fronte al Presidente nomero uno che ha detto il suo voto favorevole al cav. Belom per la nomina ad amministratore del Ricovero Inca, oppure al Presidente numero due che spiegata nella stessa seduta si convenuti come in forza degli art. 3 e 4 della Statuto organico delle Istituzioni Pie Cittadine, non incompatibile per tale carica!...

Sarà bene che ritrovi la discussione col comm. P. Caffarelli numero uno il quale con una bellissima lettera in data due febbraio manifestava il cav. Belom tutto il suo profondo dispiacere per le sue dimissioni, precisamente collaboratore d'amministrazione prestimo e quasi indispensabile e dichiarando d'essere tenuto in tale qual mutuo accordo che non si è mai in nessuna evenienza smentito, oppure sarà meglio che in ai spiegli col comm. P. Caffarelli numero due, il quale accetto, con proclamata sua seguita in materia amministrazione, le dimissioni del Belom nella stessa seduta in cui furono presentate, senza rimandarne — come si è sempre praticato — la discussione e la decisione alla seduta successiva, dicendo, nella sua lettera spedita al *Risveglio*; che chi è impulsivo come il Belom dovrebbe limitarsi ad accettare le proposte accadie non quel che si dice pubblico ed aggiungendo — certo in ottaggio di *mutuo accordo* — che il Belom Ottolenghi fu l'unico ostegginate l'attuale riuscendo servizio assistito!

Non convenendo di ciò mi interrogo col numero uno pieno di rispetto di ringraziando e di debenza verso il Belom Ottolenghi, al quale scrivere formulati con speciale considerazione, oppure sarà meglio di lo ragione col numero due, che, dopo una serie di punture e di scrimmie contro il Belom, dice, nella sua lettera spesto che si ritira il *pulto pub forte per altra accusione* come se ci fossero chiusi quali attacchi da pesarire a carico del Belom e quali inaudite sue malattie da scrivinare al pubblico!...

Uno o l'altro, l'imbarazzo è ben grave. Ch'io tale disparità di contegno e di sentiment ne dia, che a lodare il comm. P. Caffarelli N. uno, persona degnissima da tutti stimata ed in pieno accordo col *Risveglio* per quel che riguarda l'incidente Belom, c'è da avere delle gravi accusare col comm. P. Caffarelli numero due, che ha preso in mano dimissionario opinato.

Rilavere — e la ritenga tuttora — che il comm. P. Caffarelli, vista la maniera tenuta da certi colleghi d'amministrazione contro il cav. Belom Ottolenghi, e non ritenendo per quanto vita non dalate indagare, nellaterni decisamente contro di loro, si fosse convertito a barisel fare, preoccupandosi per conto suo di riaffermare la sua simpatia e la propria deferenza verso il cav. Belom Ottolenghi in voto favorevole e scrivendogli la bella ed efficiosa lettera che fu dal *Risveglio* pubblicata all'inizio di questo articolo.

Chi è a capo d'un'amministrazione non scegge più ben tutto quello che gli telenta e deve tuttavia pigare il capo ai volieri ed alle correnti della magniosana, e precisamente, quando si trova di fronte a due malanni, si terglione il minore.

Questa è senza altro il lo spiegazione che io fiodi dell'operato del comm. Caffarelli nella faccenda Belom Ottolenghi: a l'ho data dunque, per quanto è lecito, dover colpito sul giusto ed in secondo luogo per

Con quale dei due?

Trovo sulla cronaccia *La Bollente* una relazione pressoché attendente di gran che ni riguarda. Porta la firma *P. Caffarelli*. Credo che non sarà giudicato troppo soggetto se prima di rispondere esprimo il modesto e legittimo desiderio di sapere con quale dei due Caffarelli io dovrò rispondere e discutere.

Perchè in questa deplorevole e da tutti deplorata contingenza, che chiamerem l'incidente Belom, fra le parecchie altre nostre pecore, abbiamo avuto anche quella di trovarci inopinatamente di fronte due commendatori P. Caffarelli invece di uno.

Non due persone che, per avanzo di stesse nome e cognome, le stesse titolo cavalleresco e l'identica carica nell'amministrazione ospitaliera, apparisce insomnisbamente distinto l'una dall'altra, non sono, ma in perfetta antitesi ed in contraddizione tra di loro, sicchè non sappiamo più a chi dare il rispetto di ringraziando e di debenza verso il Belom Ottolenghi, al quale scrivere formulati con speciale considerazione, oppure sarà meglio di lo ragione col numero due, che, dopo una serie di punture e di scrimmie contro il Belom, dice, nella sua lettera spesto che si ritira il *pulto pub forte per altra accusione* come se ci fossero chiusi quali attacchi da pesarire a carico del Belom e quali inaudite sue malattie da scrivinare al pubblico!...

Uno o l'altro, l'imbarazzo è ben grave. Ch'io tale disparità di contegno e di sentiment ne dia, che a lodare il comm. P. Caffarelli N. uno, persona degnissima da tutti stimata ed in pieno accordo col *Risveglio* per quel che riguarda l'incidente Belom, c'è da avere delle gravi accusare col comm. P. Caffarelli numero due, che ha preso in mano dimissionario opinato.

Rilavere — e la ritenga tuttora — che il comm. P. Caffarelli, vista la maniera tenuta da certi colleghi d'amministrazione contro il cav. Belom Ottolenghi, e non ritenendo per quanto vita non dalate indagare, nellaterni decisamente contro di loro, si fosse convertito a barisel fare, preoccupandosi per conto suo di riaffermare la sua simpatia e la propria deferenza verso il cav. Belom Ottolenghi in voto favorevole e scrivendogli la bella ed efficiosa lettera che fu dal *Risveglio* pubblicata all'inizio di questo articolo.

Chi è a capo d'un'amministrazione non scegge più ben tutto quello che gli telenta e deve tuttavia pigare il capo ai volieri ed alle correnti della magniosana, e precisamente, quando si trova di fronte a due malanni, si terglione il minore.

Questa è senza altro il lo spiegazione che io fiodi dell'operato del comm. Caffarelli nella faccenda Belom Ottolenghi: a l'ho data dunque, per quanto è lecito, dover colpito sul giusto ed in secondo luogo per

Sustian contrari.

I GIORNALI A CONFRONTO

Anno XXIX. Giovedì 11 Febbraio 1915 Numero 6.

Direzione ed Amministrazione presso la Soc. Tipografica Editrice Terme - Acqui.

Le corrispondenze non firmate sono cestinate come pure le lettere non affrancate — Non si restituiscono i manoscritti accettati non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
L. 1 per tre mesi — L. 2 per sei mesi — L. 3 per un anno all'amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 3 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso il sig. Carlo Gamondi, Corso Bagni. — Pagamento anticipato.

La Bollente

Giornale amministrativo, politico, letterario

della Città e Circondario di Acqui

— Un numero cent. 5 — | ESCE AL GIOVEDI' DI OGNI SETTIMANA | — Arretrato cent. 10 —

ORARIO FERROVIA STAZIONE DI ACQUI

ARRIVI

Alessandria: 7,00 — 9,41 — 10,45 — 17,40 — 20,08 — 22,48
Savona: 7,41 — 11,20 — 15,08 — 20,40
Genova: 0,13 (arrivo da Ovada) — 7,08 — 11,20 — 15,08 — 20,08 — 22,...
Asti-Torino: 7,08 — 11,20 — 15,08 — 20,04 — 22,5

PARTENZE

Alessandria: 6,01 — 7,34 — 10,... — 16,8 — 19,2 — 22,48
Savona: 4,11 — 7,55 — 10,58 — 17,40
Genova: 5,25 — 9,2 — 11,20 — 16,... — 20,47 — 22,7 (al forma al Ovada)
Asti-Torino: 6,20 — 8,35 — 11,20 — 15,10 — 20,45

Una questione incresciosa
nella vita locale

Pubblichiamo le lettere che seguono, per dovere di imparzialità e perchè ogni questione che interessi la vita pubblica vuole essere discussa con ogni maggiore ampiezza e libertà — non senza far voti che, dileguate le piccole nubi, le buone disposizioni di tutti per i nostri pii Istituti si rafforzino in quella efficace cooperazione che tanti benefici arreca quando riunisce la munificenza e il buon volere.

Lettera aperta
al Direttore del Risveglio Cittadino

« Assidno ed attento lettore del periodico settimanale da Lei diretto, del quale non di rado divido i concetti e gli apprezzamenti, mi trovo, almeno in questo breve momento di vita amministrativa ancora, con Ella si esprime, in pieno disaccordo con Lei. Da buoni e vecchi amici come noi siamo, colla calma e serenità che distingue la specie, Lei provetto e repentatissimo giornalista, ragionamolo brevemente fra noi, Sibaiscre che la seguito divorrenno più amici di prima.

Nel di Lei giornale io legge ovvati che Ella va flagellando di santa ragione i benissimi... Vedo: a forza di intrattenersi dei medesimi, placati — certamente senza avvedersene — un benissimo anche Lei.

E dopo di averlo per ovato Sant'addirittura, si invita ad adorarlo come Dio.

In un documento reso testè pubblico dal palazzo Lerti lo conservai, con compiacimento, che la citazioni classiche sono sasor di moda. Ebbene! Mi permetta che le ricordi a Lei come il buon Orazio, con quella finezza inesprimibile, e per coll'avvicendarsi dei secoli, inesprimibile, raccomandò questa massima: ne quid nimis. Passiamo ora sono'altro a dimostrare la opportunità del richiamo di questo motto ammonitore.

Lo stesso di Lei benissimo non può, se potrà sol, arrogarsi l'esclusività del radicalmente mutato servizio sanitario di quest'Ospedale dagli Infermi affidato alla direzione del mio distinto amico dottor Martina. Anzi...! Questa storia cittadina è troppo recente per potersi falsare di sana pianta, chè documenti inoppugnabili metteranno, ove occorra, le cose a posto.

Se colle finanze migliorate si attenuò un servizio sanitario invidiato ormai da città più cospicue che la nostra non sia ed altre opere belle, utili e buone, non fu per opera di Tizio o Caio, ma fu per lo zelo meritorio unico e solo dei componenti l'amministrazione capitolare, la quale affrontò l'arduo problema, sciogliendolo con patriotta civiltà, con concordia ammirevole, con immensa di propositi e di azione. Guardiamo dunque le gradiature singole: sarà meglio assai! Ed ora anche miglior consiglio bandire questo sistema negli altri apprezzamenti, che lasciano molto, sarà tutto a desiderare.

Il cav. Bolzon — non il primo io a constatarlo — tiene nel suo attivo dei meriti, come dice? singolari per sperpetti eccezionali, ma nella sua lettera a me diretta, che ha l'onore della priorità nel di Lei articolo, sembra candidamente avere Esso un difettuccio, il quale in amministrazione è però gravissimo, di non cioè dato di non impedirsi che le cerazzesse. Chi è impubblico, per buona regola, dovrebbe limitarsi ad accudire le proprie aziende, non quelle di dominio pubblico. Ma havvi anche una sfumata appoggiata all'intero Consiglio d'amministrazione, che pur maggiormente lo caratterizza, allorchè Esso afferma che il nostro ambiente pli è anche colà per l'quvvedè non ogl'oggni che sovvar.

Sì io, sì i miei colleghi raccogliemmo la frase pungente.

Ciò significherebbe che i miei colleghi rimasero in passività per sette anni consecutivi?

Io risponderò per tutti! Non accettiamo di codeste lezioni, chè siamo intimamente convinti di lasciare il posto colla coscienza di aver sempre fatto il nostro dovere, tanto e quanto può averlo fatto il cav. Bolzon. Ottolenghi.

Estraggo poi, a pronta di forbici, dalla lettera del cav. Bolzon al sig. Sindaco locale diretta, quest'altra pastarella amara. Ivi si afferma che in tutto questo groviglio fa per capolino l'intransigenza riformista e fede religiosa. Questo amaro è talmente gradito e basale da non sentirsi sommesso un rigo di contestazione.

Io personalmente — e potrei anche renderni mallevadore per i miei colleghi — sono per contro ben lieto di tanto amici carissimi, a sgregio cav. Bolzon, appartenenti alla di Lei fede religiosa, e mi lusingai sempre che nell'accolta vi fosse anche Lei!

Ed è proclamante sotto l'albergo di quest'amicizia, per mia parte ancora, e per parte sua opportunistica, che io Le invioi quelle quattro linee improntate alla più stretta intimità riservatissima.

Ella ben sa, o dovrebbe sapere, che la mia forza consiste nell'indipendenza la più assoluta, per cui non sentire la necessità di menomarla, ma di esprimere all'amico il rincrescimento di non più averla collaboratore. Ella, licenziando alle stampe quella mia lettera confidenziale, commise non solo una indiscrezione, ma un vero atto fagheccolo.

Passiamo ora alle dimissioni ed al così detto calcio dell'asino. Osservi anzitutto per bene, signor Direttore, la singolarità del cav. Bolzon, che ha il debole specialistico delle dimissioni! E' storia sapesse che quando era Assessore, credo per le finanze cittadine, Esso per tre volte si dimise. Altre tre volte rassegnò le sue dimissioni, altre questa, durante il suo precedente consiglierato capitolare, e non ne aveva, per mia fè, tutte le ragioni.

Nemmeno benissimo, che l'ultima volta, in previsione fosse che il Sindaco l'avrebbe sanzionata, andai a consigliarlo, a pregarlo proprio come i credenti pregano Dio, onde non vi insistesse, avendo il valido appoggio dell'intimo cav. Martina, e fra tutti e due riuscimmo a convertirlo!

Ora si è radicata in me vivissima l'impressione, che Esso, rinunziando compiutamente i servizi di cura di quelle Nosocomio (come afferma Lei, egregio Direttore) sieri bonosto questo malanno di dare, ad ogni più sospinto, le sue dimissioni.

E' davvero una malattia come un'altra! Se Ella si fosse trovato presente nel momento tipico e sitico, immediatamente successivo alla votazione, avrebbe indubbiamente omesso le taglienti espressioni rivolte al Consiglio d'amministrazione da me indegnamente, se vuole, ma sempre rettamente presieduto. Ma se ne sia pressantemente concesso e tollerato, che dopo una votazione segreta, si pigli la parola da chi si sente da essa leso, con divagazioni tutt'altro che calme.... accrescendo a personalità un voto libero emanante da un approvamento sull'articolo 8 dello Statuto fondamentale del Bilancio Sona. Questo, ripeto, non so, nè voglio indagarlo — ma quello che lo posso affermare, in coscienza alla verità, si è che prest due volte la parola e sull'accusato il più sincero di profondo dispiacere pregai il cav. Bolzon a voler desistere dalle sue dimissioni, poichè nessuno del Consiglio aveva inteso di dargli una disattenzione cotale e di menomarne la sua distinta personalità. Ma ancoccia assai di più e di meglio.

I consiglieri da me subito interpellati, uno per uno, gli fecero eguale ed esplicita dichiarazione. Ma il cav. Bolzon profferì queste ultime parole: « Le mie dimissioni sono definitive ed irrevocabili. »

Ora chiedo a Lei, on. sig. Direttore, se si poteva, se si doveva fare altrimenti che darne atto in verbale, per quegli effetti che del caso.

Mi riserbo il piatto più forte per altra occasione. Attenendomi rigorosamente al valzer di vola, come il cav. Bolzon Ottolenghi fu l'unico ostaggiante l'attuale rinnovato servizio sanitario, che voleva foggiato — come di solito — a modo suo.

L'intero Consiglio si ribellò e si potè evitare una tanta jattura!

Ora concludiamo — Se il cav. Bolzon si tiene alla sua suscettibilità, noi ci teniamo anche alla nostra, che vale almeno quanto la sua.

Con perfetta considerazione

F. Caffarelli

Egregio Sig. Direttore
del giornale « La Bollente »

« Non per difenderci, perchè chi non ha mai fatto nulla di male, non ha bisogno di difesa, ma affinchè la cittadinanza possa giudicare serenamente quale valore e quanta consistenza abbiano certe accuse la gogo di pubblicare la seguente mia lettera.

A prescindere dai meriti che il cav. Bolzon Ottolenghi ha saputo acquis-

La fondazione premi "Belom Ottolenghi"

Una cronaca dal 1931: Teatro Garibaldi , 7 giugno, *Festa dello Statuto*

La ricorrenza della Festa dello Statuto si collega alla solenne attribuzione dei Premi, che si tiene al Teatro Garibaldi…

È l'avvocato Carlo Chiaborelli, presidente della Fondazione Belom Ottolenghi, a tenere il discorso ufficiale… seguito dalla consegna dei premi

Il cammeo, per Belom, di Carlo Pastorino

Dal racconto *Luce di maggio,* 1930

Per Lussito… a sinistra, salendo, ecco la rossa villa di Belom Ottolenghi; il ricchissimo Belom, solo e munifico, degno – per la lunga candida barba – *di tanta riverenza in vista che…* il resto aggiungilo tu che Dante lo conosci meglio di me. Ma la rossa villa è quasi sempre chiusa, e il chiaro sole del mattino e gli ultimi raggi del tramonto la illuminano invano… il proprietario sta altrove [a Santa Margherita Ligure].

Le leggi razziali 1938 e l'oblio

E' l'immagine di Belom, per quasi 7 anni, a dare il benvenuto al lettore acquese che si avventura tra libri e scaffali; e poi a "resistere", ma solo temporaneamente, dopo l'emanazione delle Leggi razziali 1938…

Dopo la morte di Belom, il 30 luglio 1940, a Santa Margherita Ligure, e la sua sepoltura ad Acqui, nella primavera del 1942, in applicazione della circolare prefettizia 14636 riguardante l'accesso alle biblioteche pubbliche "alle persone di razza ebraica", il suo nome viene espunto dalla Biblioteca Circolante

R. PREFETTURA DI ALESSANDRIA

N. 14636 – Div. 3 ---------- li 30 Aprile 1942 – XX

Ai Podestà della Provincia

OGGETTO

Accesso alle Biblioteche degli enti ausiliari

In conformità a quanto è stato disposto per le biblioteche pubbliche governative, pregasi disporre che d'ora innanzi non sia consentito l'accesso alle Biblioteche degli Enti ausiliari alle persone di razza ebraica.

Nei confronti dei frequentatori delle biblioteche stesse per i quali dovessero sorgere dubbi circa la razza saranno eseguiti opportuni accertamenti mediante l'esame dei documenti di identità personale.

Gli ebrei, oltre che dalle sale di lettura, si intendono esclusi anche dai cataloghi, dal prestito e da informazioni bibliografiche; quelli iscritti ad albi professionali che tutelano interesse di società ed altri enti anche ariani sono ammessi soltanto a consultare il catalogo.

Il divieto di che trattasi non riguarda i discriminati.

p. Il Prefetto: A RICHARD

Il presupposto normativo

Con la circolare n. 1919 del 10 febbraio 1942, firmata da Giuseppe Bottai, Ministro dell'Educazione nazionale, si dispone il divieto di accesso alle biblioteche pubbliche governative alle "persone di razza non ariana". Questo ulteriore inasprimento della persecuzione antiebraica risultò particolarmente gravoso per i pochi studenti ebrei che erano ancora autorizzati a frequentare le Università e per gli stessi professori ebrei espulsi dall'insegnamento, a cui si negava anche la possibilità di proseguire i propri studi.

MUNICIPIO DI ACQUI

DENUNCIE
beni e crediti di ebrei

In conformità a circolare della Prefettura di Alessandria si informa che, per disposizioni ministeriali, il termine per presentare le denuncie di beni e crediti di ebrei alla Prefettura è stato prorogata al 29 febbraio.

Acqui, 23 Febbraio 1944.

IL PODESTA': A. Moro

Tipografia Sociale — Acqui

Questa ricerca è stata condotta da un gruppo di alunni della classe 3ª C dell' indirizzo ITC/ Amministrazione Finanza e Marketing

Giulia Bertini
Giorgia Ferrero
Pietro Gaudio
Maria Gorzo
Alessandro Revilla